Anno XI. Sabbato, 27 Novembre 1858 **N. 326.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cet. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 26 NOVEMBRE

VOCI DI GUERRA

In questi ultimi tempi si è parlato assai nei giornali del paese e di fuori delle voci di guerra per la prossima primavera, che si fanno correre e che sembrano fondate piuttosto sopra supposizioni e intenzioni recondite che sopra fatti aperti e positivi. In realtà non havvi presentemente sul tappeto alcuna quistione che possa dar luogo ad una rottura, ma non si può negare che lo stato degli animi fa prevedere avvenimenti non ordinarii. La politica europea rassomiglia assai ad un vaso pieno che una sola goccia aggiuntavi farebbe traboccare. Sarà versata questa goccia o sarà mantenuto ancora per qualche tempo lo equilibrio? Ecco la quistione.

Senza dar quindi troppo peso alle voci suddette, si può peraltro ritenere che esse non sono affatto senza fondamento. Nel presente stato degli animi, il primo fatto grave che un gabinetto qualunque intraprendesse per far prevalere le sue massime politiche sopra quelle di un altro in qualche vertenza europea, non può non essere causa di guerra. Sino a tanto che le quistioni si faranno da gabinetto a gabinetto, un tal passo grave assai probabilmente non si farà; ma quando intervenisse un altro elemento in fuori dei gabinetti, cioè una volontà o suprema o infima irresponsabile, un tal passo grave sarebbe inevitabile. Qualche cosa di simile, come la quistione del *Charles-et-Georges*, contro una grande potenza, oppure un rivolgimento politico in Italia o in Oriente sarebbe sufficiente per crearne l'occasione. Una insurrezione in Oriente, oppure uno stato italiano che mutasse per qualsiasi motivo indirizzo politico, sarebbe, per esempio, sufficiente per provocare un intervento armato dell'Austria; particolarmente ciò sarebbe il caso in Italia, dove l'Austria ha destato un sì profondo malcontento nel Lombardo-Veneto, che le conseguenze di cresciute speranze per la causa dell'indipendenza potrebbero diventare da un momento all'altro assai gravi ed incalcolabili, e spingere il gabinetto di Vienna o le popolazioni a passi disperati.

Le relazioni tra l'Austria e il Piemonte sono già da lungo tempo assai ostili; ma ciò solo non può dar luogo a guerra, perchè il Piemonte è troppo piccolo per provocare da se solo l'Austria; e il gabinetto di Vienna non ignora che un'aggressione dalla sua parte susciterebbe contro l'Austria l'Europa tutta. I sentimenti di avversione tra la Francia e l'Austria sono al presente quasi eguali a quelli che esistono fra il Piemonte e l'Austria; havvi però la differenza che tra la Francia e l'Austria non havvi in questo momento una quistione immediata dalla cui soluzione dipenda la pace o la guerra, come sussiste fra quelli per riguardo alla quistione dell'indipendenza italiana.

Ma ciò che almeno apertamente non esiste, può venire alla luce da un momento all'altro e nella tensione dei gabinetti di Parigi e Vienna, cui partecipa in qualche parte anche l'opinione pubblica in Francia, la probabilità di un tale evento non è guari lontana.

Se a ciò si aggiunge ancora l'ostilità della Russia verso l'Austria, la neutralità dell'Inghilterra e della Prussia, e lo stato agitato dell'Oriente e dell'Italia, vediamo accumularsi una quantità di combustibile nel quale una piccola scintilla può destare un grande incendio.

Questa piccola scintilla è già preparata e attende solo la mano che la ponga in contatto colla materia combustibile, oppure non è ancora formata? Nel primo caso non abbiamo bisogno di dire che l'incendio è inevitabile, perchè nel presente insoddisfacente stato delle relazioni politiche di alcune parti dell'Europa, la mano che faccia quell'ufficio, si troverà immancabilmente e sarà senza dubbio quella stessa che ha preparata la scintilla. Altrimenti lo stato di malessere, onde è travagliata una parte dell'Europa, potrà durare ancora qualche tempo; ma havvi qualcuno che possa immaginarsi di vederne la soluzione pacifica? I nostri tempi non sono quelli in cui l'inerzia dei gabinetti sia accompagnata dall'inerzia dei popoli; al contrario, quando i gabinetti si agitano e si scuotono, i popoli stanno spettatori del movimento nella convinzione che alla fine ne verrà loro il profitto; ma se i gabinetti se ne stanno inerti per timore, per debolezza, per incapacità o viltà, i popoli non tardano ad accorgersene e prendono nelle loro mani la propria causa.

I nostri giornali di opposizione a destra e sinistra accusano il ministero Cavour di spargere ad arte le voci di guerra per rendersi necessario e mantenersi al potere. L'argomento è assurdo, in quanto che potrebbe giovare ai ministri per qualche mese, e non più; che i governi non facciano altro che ingannare i popoli è il solito argomento di tutte le opposizioni, e bisogna rinunciare ad oppugnarlo, perchè quanto più se ne dimostra l'assurdità, tanto più le opposizioni sistematiche si ostinano a a riprodurlo. Nel caso speciale delle voci di guerra, si potrebbe anche accettarlo; ma che cosa significa ciò? Che la guerra è voluta dall'opinione pubblica in Piemonte, e che nessun ministero potrebbe sostenersi se ne abbandonasse l'idea, cioè lasciasse cadere a terra la questione dell'indipendenza italiana. Ciò si spiega anche facilmente; il Piemonte ha già fatto tanti sagrifizi per questa causa ed è chiamato a farne ancora, cosicchè anche in fuori del sentimento nazionale e patriotico, è spinto dal suo interesse a non abbandonare la causa, prima di aver raccolto il frutto de' suoi sagrifici. Il ministero presente che ha iniziato e dato impulso alla parte più importante, più cospicua e più efficace di questi sagrifizi, trovasi quindi anche moralmente impegnato a provvedere che non siano fatti invano.

Paese e ministero sono dunque d'accordo in questa tendenza e sarebbe impossibile surrogare il presente ministero con un altro che ispiri la stessa fiducia alla nazione, ed offra le medesime guarentigie all'opinione pubblica. Un ministero di destra distruggerebbe l'opera già fatta, uno di sinistra dovrebbe promettere la guerra ancora con maggior chiasso e sicurezza che non il presente. Ma chi avrebbe fiducia nelle promesse di un tal ministero, che non offrirebbe alcuna guarentigia col suo passato, nessuna solidità per il suo presente, nessuna sicurezza per il suo avvenire? Ad un tal ministero si potrebbe a giusta ragione rimproverare di aver promesso la guerra per andare al potere, ma di essere impotente a farla.

Il ministero del conte Cavour non ha bisogno di promettere la guerra, perchè il suo passato dice abbastanza che vi si è preparato e vi si prepara; non ha bisogno di spargere le voci che l'opposizione gli attribuisce, perchè esse sorgono e si spiegano sufficientemente dallo stato generale dell'Europa, e non ha bisogno di quelle voci per mantenersi al potere, perchè il paese conosce assai bene che, venendo l'opportunità della guerra, il ministero Cavour può e vorrà farla, mentre un ministero di destra non vorrebbe, e uno di sinistra non potrebbe.

La politica della Francia in Oriente. Continuiamo a riferire alcuni brani dell'articolo del sig. Saint-Marc-Girardin (V. num. 324), al cui giudizio ed alle cui previsioni le notizie giunte ieri l'altro per telegrafo porgono un nuovo interesse di attualità.

« L'Europa può credere che con delle cortesie e dei complimenti si soddisfa facilmente la Francia. È un errore; essa ha dei rancori istintivi e durevoli. Io so bene che non è punto contro l'Inghilterra che sopratutto noi dobbiamo sentire dispetto per questo diniego di giustizia fatto ai principati e del diniego di riguardi fatto alla Francia. Vi sono due potenze che il nostro intervento in Oriente avea più specialmente favorite; l'Austria, col far indietreggiare la Russia, la sua potente liberatrice del 1849, la Turchia salvandola dalla conquista e dalla servitù. E sono queste due potenze che si mostrarono più d'ogni altra ingrate verso la Francia. Nessuno guadagnò più di quello che abbia guadagnato l'Austria nella guerra d'Oriente, essa che non la fece; ma è egli giusto che la Francia non vi abbia niente guadagnato, nemmeno il diritto di far trionfare la giustizia e la ragione? È egli giusto che mentre l'Austria continua nella pace quei successi ch'essa riportò lontana dalla guerra, la Francia sia condotta a persuadersi che quanto più si allontana dai giorni delle sue vittorie, di altrettanto va scemando l'influenza legittima che le sue vittorie le aveano procurata? »

Qui l'autore si occupa nel dimostrare il progresso fatto dagli oppositori al principio dell'unità dei principati e come due anni di pace e di trattative fecero perdere alla Francia tutto quanto la guerra le avea fatto guadagnare; e dopo avere sostenuto che ad onta di tutto questo la Francia non doveva riaccendere la guerra, passa all'esame della costituzione dei principati.

Il signor Saint-Marc Girardin non crede che abbiasi fatto quanto basta e quindi non può su questo essere dell'opinione della circolare del conte Walewski.

« Il conte Walewski si applaude molto del titolo di principati uniti ottenuto per la Rumenia. Questo titolo, dicesi, è un principio, ed il principio avrà tosto o tardi le sue conseguenze. Dio lo voglia! Noi in Francia abbiamo una confidenza nella forza e nelle virtù dei principii, che nulla seppe sino ad ora correggercene. Noi crediamo in buona fede che basti proclamare un principio per farlo vivere. Tutti i nostri principii vivono, ne sono sicuro: furono proclamati tante volte! Ma sicuramente non agiscono. Vivono al modo della bella dormente nel bosco, in un assopimento che li conserva immortali, ma inattivi ed indifferenti. Io temo lo stesso assopimento per il principio dell'unità rumena. Esso esiste per la propria forza, indipendentemente dal titolo inserito nell'atto del 19 agosto 1858: esso è e continuerà ad essere il voto e la speranza d'una nazione sofferente; ma che vita avrà esso? In che cosa questo principio proclamato cambierà esso lo stato di cose in Moldavia e Valacchia?

« Voi dimenticate, mi si dirà, la commissione centrale e ciò che la circolare del 20 agosto chiama il consiglio permanente incaricato di vegliare al mantenimento dell'unità nella legislazione dei due principati. Io non voglio trarre un cattivo oroscopo della commissione centrale; sono ben anco disposto a riconoscere che questa, se fosse veramente composta d'uomini indipendentissimi, fermissimi, un cotal po' ambiziosi, e se di più fosse unita, potrebbe governare il paese. Sarebbe il *Consiglio dei X*; ma lo sarà egli? Essere membro della commissione centrale sarà un posto e non una podestà. Io mi sovvengo che esaminando un giorno l'antico regolamento organico dei principati, fui colpito dalla rassomiglianza che questo regolamento aveva colla costituzione francese del 1848. Questa rassomiglianza non portò fortuna nè al regolamento organico, nè alla costituzione del 1848. Io sono adesso colpito dalla somiglianza che havvi fra la commissione centrale ed il nostro senato conservatore. Vi sono di quelli i quali credono che il senato non abbia alcun potere: è un grande errore; quando si legge la costituzione, si vede che il senato conservatore ha un potere immenso. Esso potrebbe tutto per la libertà, come anche tutto per la rivoluzione, più ancora per la rivoluzione che per la libertà; ma rassicuriamoci: il tempo, i costumi, il carattere fanno sì che l'immenso potere accordato al senato, è da questo conservato come usano i notai coi loro depositi, cui non fanno dare alcun frutto.

« Ciò che fa, oltre il costume ed i caratteri, che il senato non faccia uso volontieri del potere ch'egli ha, come il *Moniteur* stesso gli rimproverava due o tre anni sono, si è che il senato, non più che il corpo legislativo, non ha nè azione, nè influenza diretta sull'amministrazione e sui ministri. La commissione centrale dei principati è

.... *Si parva licet componere magnis*

come il senato conservatore senza azione e senza influenza diretta sull'amministrazione. È l'ospodaro che amministra. Ora dice Mirabeau in qualche parte delle sue corrispondenze con De La Mark, amministrare è governare, governare è regnare. Ecco la vera essenza del potere. L'ospodaro ha tutta la facoltà per amministrare: che cosa potrà fare contro lui la commissione centrale? Qual controllo avrà essa sugli atti dell'amministrazione? »

Termineremo, citando un brano che ha un interesse generale e che racchiude una verità morale che gli umanitari dimenticano troppo facilmente.

Dopo aver mostrato che la maggioranza numerica nel congresso era favorevole all'unione dei principati e che si desistette dal pretenderla, unicamente per riguardo all'opposizione dell'Inghilterra, riguardo ch'essa alla sua volta sarà obbligata di ricambiare alle grandi potenze, il chiaro autore rileva la importanza delle camere legislative dei principati, alle quali solamente sarà forse concesso di raddrizzare i molti abusi che affliggono quel paese. E poi prosegue:

« Rammentiamoci di questo pensiero: noi siamo persuasi infatti che, appena queste assemblee elettive vorranno agire ed esercitare questo controllo severo ed efficace che loro attribuisce, in suo pensiero, il governo francese, si innalzeranno da tutte le parti delle grida. Si griderà allo spirito rivoluzionario: si dirà che le rivoluzioni del 1848 stanno per ritornare in Europa per opera della Rumenia: noi prevediamo tutto il baccano che si farà, e siccome il governo francese lo previdde anch'esso, così non vorrà scambiare la riforma degli abusi per tentativi dello spirito rivoluzionario. Esso sosterrà le assemblee elettive e da questo lato quasi deploriamo che queste non abbiano, come nello antico regolamento organico, il diritto di ricorrere nei casi estremi alla corte soprasovrana dapprima e quindi alle corti garanti — Anarchia si vorrà chiamare questo ricorso! Ohimè, tutto quello che può servire alla libertà, può anche servire all'anarchia: ciò dipende dai tempi e dai costumi. Checchè ne sia la sorveglianza delle corti garanti, supplirà al ricorso delle assemblee e le corti imparziali sopratutto non lascieranno soffocare il potere delle assemblee elettive, perchè è dal controllo severo ed efficace di queste che la Francia attende la riforma degli abusi.

« Io so che vi sono dei teorici ingegnosi, e

questi in generale sono i vicini della Moldavia e Valacchia, i quali dicono che la razza rumena non è della forza da produrre uomini energici e decisi. È una razza intelligente, dicono, elegante e pulita nelle alti classi, laboriosa e paziente nelle classi basse, eminentemente adatta alla civilizzazione ma poco al comando e quindi all'indipendenza; i principati hanno tutto quello che abbisogna per farne delle eccellenti provincie governate, sia dall'Austria, sia dalla Russia; essi non possono fare uno stato perchè mancano d' uomini.

« Io conosco questa teoria delle razze che attribuisce a ciascuna di queste il suo genere di governo deciso preventivamente dalla Provvidenza e ne diffido perchè ho rilevato che la teoria era sempre fatta nell'interesse di un vicino ambizioso o di un governo del momento. E da prima, per non parlare che della Moldavia e della Valacchia, prendete la storia dei principati: è forse che mancano gli uomini? Non hanno avuto Stefano il Grande, Michele il Bravo, ed anche Wlad l'Impalatore? Vi ha nella loro storia dei guerrieri intrepidi, dei capi abili, dei principi sanguinarii; bisogna bene citare anche i crudeli, dacchè si nega ai rumeni ogni energia. La razza rumena non cessò di produrre dei grandi uomini se non il giorno in cui perdette la sua indipendenza. Non è la natura che ha perduto la sua fecondità e la sua originalità, è la società che non fece più il posto alle anime energiche ed agli spiriti arditi; quando il buon grano cade sulla pietra o sulle spine, il buon grano perisce. Che potevano fare sotto i turchi o sotto i fanariotti gli uomini di cuore e di genio? La sventura abbassò le anime e gli spiriti. L'ambizione non potendo più prendere la grande via della guerra, prese quelle tortuose dell' intrigo. Si dice che sono i grandi uomini che fanno l'indipendenza delle nazioni; sì, ma è anche l'indipendenza delle nazioni che fa i grandi uomini. Le due cose si tengono.

« Vedete la prima razza dell'Europa, la razza italiana; che non ha essa prodotto sintanto che fu indipendente? La più grande potenza conosciuta sulla terra, l'impero romano; una letteratura ammirabile, una legislazione che serve di legge all'Europa: ecco per l'Italia antica. L'Italia dell'età di mezzo non fu meno feconda e meno maravigliosa: quale potenza è il papato! Quali poeti sono quelli d'Italia! Ed a lato dei poeti quali grandi scrittori politici! A lato degli scrittori quali artisti! A lato degli artisti quali scienziati! Ma dopo che l'Italia perdette la sua indipendenza che cosa mai produsse? La natura italiana non è meno grande nè meno feconda; ma la società manca alla natura. L'Italia vegeta in un continuo dispetto, e non voglio altra testimonianza della sua forza e della sua vitalità che le convulsioni rivoluzionarie che l'agitano di quando in quando. Il vecchio Titano sepolto sotto l'Etna cerca di sollevare il peso che l'opprime: esso fa tremar la terra ma non la muta e ricade affranto dallo sforzo che ha fatto.

« I rumeni che sono di razza italiana hanno, come l'Italia, subito il giogo straniero e questo giogo soffocò le loro forze. Dove dunque volete che i rumeni abbiano imparato ad essere forti ed arditi? Qual uso avrebbero potuto fare delle facoltà che loro rimproverate di non possedere? È alla corte dei Fanariotti? Ed i fanariotti medesimi che avrebbero potuto fare, sempre alla vigilia d'essere decapitati? È forse a Costantinopoli che queste facoltà avrebbero loro servito? Rumeni e Fanariotti hanno avuto le qualità ed i vizi che comportava la loro storia. È forse più tardi, sotto la sorveglianza dittatoriale dei consoli russi, che avrebbero potuto diventare fermi, energici, degni dell'indipendenza? La storia dei principati spiega perchè i principati non hanno uomini investiti di una grande autorità morale. Da 300 anni a questa parte sono sotto il livello.

« « La guerra civile, dice in qualche luogo « Mirabeau, è talvolta il solo mezzo di ridare « dei capi agli uomini, ai partiti, alle opi« nioni. » » Parola terribile e profonda che è non solo giustificata dalla storia delle nazioni ch' ebbero delle guerre civili, ma anche da quelle che non ne ebbero! Non è però solamente la guerra civile che conduce a questo risultato, ma è anche la guerra in generale. La sventura forse dei principati nel nostro secolo è di non aver avuto guerra nè nazionale, nè civile. Da questo la loro mancanza d'uomini e di nomi. Le nazioni non vivono che pel nome di alcuni grandi uomini. La folla non interessa mai. Sono necessarii degl' individui per illustrare e raccomandare un popolo, come ci vogliono dei monumenti per illustrare una città e mostrarla da lungi. »

Affari d'Italia. — Il *Daily News* contiene il seguente articolo:

« Le notizie che ci giungono giornalmente dall' Italia sono piene di un penoso interesse. Da ogni parte della penisola ci vengono annunzi, calcolati a suscitare un' anziosa aspettativa in tutti gli animi che desiderano la conservazione della pace europea, e un ravvivamento di speranze in quelli che bramano il progresso della libertà continentale. Il protettorato francese del governo pretesco di Roma non passeggia più divotamente su e giù, battendo il tempo alla musica di chiesa, con mansueta sollecitudine per la benedizione apostolica. In Toscana vi sono sintomi di resistenza da parte delle autorità alla doppia dittatura del Vaticano e di Vienna, e tali segni sono notati con tacita soddisfazione da uomini saggi. In Lombardia è stato commesso dal potere imperiale un nuovo oltraggio contro i suoi sudditi, mediante l'accresciuto rigore col quale si rende più crudele la legge sulla coscrizione; mentre per tutto il Piemonte si manifestano sempre più quei battiti del cuore popolare che presto o tardi i narcotici ministeriali non saranno più in grado di calmare.

« Per quanto inaccessibile possa essere Luigi Napoleone su molti punti all' influenza dell' opinione pubblica, ve ne sono però alcuni sui quali egli o trova impossibile di mostrare indifferenza, o non desidera di mettersi alla prova. Per nove anni è stato l'amico e l' adulatore del papato, l' ostentato guardiano della sua decrepita esistenza politica, e lo splendido benefattore de' suoi ministri tanto nell' interno che all'estero. Nessun sagrificio gli pareva troppo grande per guadagnarsi l' appoggio cordiale del clero, e quella sanzione e simpatia per tutta l'Europa cattolica che un grato padre dei fedeli ha promesso di assicurare alla sua dinastia. L'implicito contratto fra le parti sembra essere stato inteso perfettamente per molto tempo, e con molta cura mantenuto. Non solo in Francia, ma per tutta l' Italia il sacerdozio era instancabile nel suo vanto da pregi morali e religiosi del monarca di Francia, del ristauratore delle chiese e pagator generale dei preti, dell' oppressore delle opinioni liberali, e dell' imperiale sentinella alle porte del Vaticano. Dalla sua parte l' imperatore dei francesi era pronto a chiudere gli occhi da un anno all'altro sulla continuazione di tutti gli abusi ed abbominazioni del malgoverno ecclesiastico negli stati della chiesa, e di tutte le stravaganze e del fanatismo in cui gli organi oltramontani credono conveniente di spaziarsi più vicino a casa sua. La pazienza imperiale sembra però alla fine essere stanca.

« Napoleone III incomincia veramente a vergognarsi de'suoi protetti clericali; dei loro ratti di fanciulli e dei loro miracoli finti, delle loro intolleranti diatribe contro ebrei e protestanti e ancora più della loro ostinata e pericolosa continuazione di un sistema esclusivamente sacerdotale nell'amministrazione dell' Italia centrale. Egli fu specialmente per dar luogo alla abolizione di questo sistema, e nella supposizione che la rigenerazione civile degli stati romani ne sarebbe stata assicurata, che l'assemblea legislativa di Francia acconsentì fosse mandata una guarnigione a Roma. Con assoluto abbandono delle promesse fatte allora, e con intenzionale sfida contro l' opinione dell' Europa, quell'odioso e pernicioso sistema è stato mantenuto per nove anni fatali e tristi, e, lungi dall'aver assicurato la permanente gratitudine della corte papale, è ora visibile che quel protettore francese è considerato da lei con avversione e sfiducia. In un recente articolo, evidentemente ispirato dall'autorità superiore, l'*Armonia* di Torino fa apertamente la lezione a Luigi Napoleone per il suo fiacco cattolicismo in affari di stato, istituisce un odioso confronto della sua condotta con quella dello imperatore austriaco, e gli dice chiaramente che non sarà lontano il momento in cui Roma preferirà appoggiarsi al braccio di quest'ultimo. Mentre si tiene questo linguaggio ai fedeli in Italia, l'*Univers* assale nella Francia stessa la empia politica di impiegare ebrei nel governo dell'Algeria; e molte altre minori prove potrebbero citarsi di mutua avversione che va nascendo fra questi amici imperiali e papali.

« Volgendo il nostro sguardo per un istante in un'altra direzione, troviamo, nonostante tutte le speciose proteste, che provvedimenti conciliantі si stavano preparando in Lombardia dietro istanza dell' arciduca vicerè, non essere stato fatto niente di questo genere; ma sappiamo invece che maggiore strettezza sarà data alle già rigorose provvisioni per la coscrizione militare. Immediatamente dopo la soppressione della libertà italiana nel 1848, gli austriaci ricominciarono a fortificare i loro baloardi nelle pianure lombarde. Anno per anno spendettero ingenti somme intorno a quelle massiccie guarentigie della conquista, e ora che sono complete e che si dicono inespugnabili, la maschera della moderazione può, per quanto si suppone, portarsi più sollevata. Sino ad ora i figli unici, anche nei peggiori tempi, erano esentuati dall'obbligo di concorrere alla forzata estrazione, e il periodo dell'obbligazione non si estendeva al di là dei cinque anni. Il termine è ora stato esteso arbitrariamente a sette anni, e il figlio che è l'unico appoggio di una madre vedova, è per l'avvenire soggetto alla leva come coscritto. Anche in un paese dove l'esercito è strettamente nazionale, e la scena del servizio militare è domestica per una grande estensione, tali leggi produrrebbero sufficiente impopolarità. Quale però deve essere il sentimento di una comunità italiana quando in tempo di pace dichiarata, vede il fiore della sua gioventù rapito in modo oppressivo, messo sotto un comando straniero e tratto a far guarnigione al di là delle Alpi, nel caso che si conservi la tranquillità, oppure mandato a perire sotto le baionette francesi o russe nel caso che scoppiasse la guerra? Verso la Russia e verso la Francia, il lombardo non sente inimicizia alcuna: tutto il suo capitale di odio è troppo piccolo per saldare la partita che ne deve al suo oppressore austriaco. Se egli pensa in qualche modo a potenze straniere, egli è soltanto col vago sentimento o nella fede che, litigando col suo tormentatore, possa indirettamente aiutarlo a servire a'suoi fini.

« È impossibile di concepire una ripugnanza più profonda e una esasperazione più intensa di quella che quei nuovi decreti sono in grado di produrre. Abbiamo la convinzione che null'altro fuorchè il senso terribile di un pericolo imminente di lasciare il vigoroso sangue della giovane Lombardia nelle sue vene, può avere indotto una tirannide intelligente a ricorrere ad un provvedimento così odioso e crudele. Egli è evidentemente il disperato desiderio di fare un colpo preparatorio mentre vi è ancora opportunità e tempo, il quale ha indotto il gabinetto di Vienna a calpestare in modo così spietato ogni speranza di miglioramento, messa innanzi dal giovane e pietoso arciduca Massimiliano.

« Ancora una volta le camere piemontesi stanno per riunirsi, e ancora il sig. Cavour sarà richiesto, in ogni varietà di forme ed accento, se non è ancora pronto? Egli si è maneggiato con singolare abilità in molte occasioni passate a calmare le importunità di cui fu meta il suo governo, tenendo sempre alta la speranza che la pazienza nazionale alla fine avrebbe avuta la sua ricompensa; e accennando non oscuramente che egli attendeva soltanto una buona opportunità che si possa pronunciare la parola col consenso della Francia. Egli è anche troppo probabile che il tempo si avvicini in cui nè Vittorio Emanuele nè Napoleone III possano essere in grado di sostenerlo ancora più a lungo in questa tattica di Fabio. L'attitudine finora mantenuta dal ministro sardo fu non meno saggia che ferma. La quistione sta nel sapere per quanto tempo potrà mantenerla. Vi sono dei casi nella storia nazionale in cui la savіezza e la fermezza sono considerate come debolezza ed apatia. Vi è molta ragione per temere che l'Italia sia di nuovo sull'orlo di una tale crisi. La sabbia della tolleranza nazionale scorre assai al basso, e la fatale dècade è già spirata. »

ANCORA UN BATTESIMO NELLA DIOCESI D'IVREA.

Riceviamo dall'onorevole deputato P. C. Boggio la seguente:

« Preg.mo sig. Direttore dell'*Opinione*,

« Eccole la risposta che per monsignor Moreno mandami il suo vicario generale. Come Ella vedrà, il perno della difesa consiste in un errore tipografico, per il quale l'*Opinione* avrebbe stampato *settembre* invece di *novembre*.

Del resto, monsignore fa scrivere in principio della lettera che il divieto *è supposto*: poche linee dopo confessa che esiste *un rescritto*: conchiude mostrandosi disposto a transigere, ammettendomi quand'io faccia le prove di avere *le qualità e i requisiti*; omette però di accennare quali sieno a suo avviso, il che mi costringe a persistere nel mio divisamento di presentarmi al signor parroco da cui dipende il battesimo, per avere quelle spiegazioni che la lettera del signor vicario generale lasciò nella penna.

« Con riserva di ragguagliarla del seguito di questo affare, e persuaso che Ella e i lettori del suo Giornale si rallegreranno meco nel vedere come monsignor Moreno faccia protestare contro ogni supposizione che metta in dubbio il suo rispetto e la sua simpatia per la libertà ed il progresso, mi rassegno.

« *26 novembre 1858.*

« Suo dev.mo P. C. Boggio. »

« *Ivrea, 24 novembre 1858.*

« Ill.mo sig. Avvocato,

« Ritornato in Ivrea dopo breve assenza, ebbi a leggere stamane la lettera che la S. V. Ill.ma indirizzava a monsignor vescovo della diocesi in data delli 21 corrente, e sotto la data stessa faceva pubblicare nel giornale *L'Opinione*. Sebbene non si creda che possa essere il caso del dovere d'un riscontro nel modo e senso in cui Ella s'avvisò di chiederlo, pregai il rev.mo prelato che volesse permettermi di riscontrarvi io stesso per riguardo a quelle espressioni che in essa si trovano riferibili a me ed alla curia vescovile.

« Non mi curai della risibile relazione che precede la lettera di Lei, e che vedesi soscritta dal sindaco di Cucceglio in data 20 settembre, e così due mesi innanzi dei supposti fatti. Osservai che Ella nel pubblicato foglio, premesso che pria si dubitasse della sua idoneità a compiere l'uffizio di padrino, suppone d'essere poi stata effettivamente rifiutata per quello, di che veniva pregata dal suo amico Contino Zanotto di Cucceglio verso il figlio natogli, a detta del sindaco, il 1° di settembre. Da siffatta supposizione passa Ella della stessa guisa ad altra sui motivi del rifiuto egualmente supposto, ed accennata anzi tutto una sua teoria, per cui dacchè la Chiesa in caso di necessità ammette fin gli infedeli e gli eretici ad amministrare il santo battesimo, potrebbesi inferirne che gli ebrei ed i turchi siano parimenti da essa Chiesa ammessi a' suoi onori, e così all'uffizio di padrino; narra della proibizione fattasi dalla Santa Sede dell'opera in due volumi da Lei pubblicata nel 1854, alla quale proibizione mostra di non essersi tuttavia sottomessa; e poscia volendo piuttosto attribuire il supposto rifiuto alla sua qualità di deputato, tocca della sua elezione in competenza d'altro candidato, e mostrerebbe di credere guidata da fini meramente politici la condotta nell'emergente tenuta dalla curia vescovile d'Ivrea.

« Mi tengo in dovere di respingere siffatta ipotesi. Così nella provvidenza data con rescritto delli 17, come nelle verbali risposte da me fatte al Contino Zanotto il 19 andante novembre la curia vescovile s'attenne al diritto ed alla legge; e le direzioni da me date al genitore del neonato, che pure parvero da lui bene e tranquillamente accolte, furono quali debbonsi a genitori cattolici.

Per nascita o domicilio Ella non appartiene, che io mi sappia, alla diocesi d'Ivrea; non potrebbevi dunque essere ammessa ad uffizii ed onori religiosi, se non consta delle relative qualità e requisiti voluti dai sacri canoni: e quando s'accingesse a farne le prove, la curia vescovile che non ha mai temuto, ed all'uopo sa valersi essa pure dei mezzi accordati dalla legge per ottenere giustizia, mostrerebbe come sempre è sua la regola cattolica *in necessariis unitas, in dubiis libertas*, libertà che lascia agli altri e pretende per se stessa.

« Ho il bene di profferirmi con tutta considerazione e stima

« Di V. S. Ill.ma

« *Devotissimo Servitore*

« Canonico Pinoli Pro-Vicario generale. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ancora il Santuario della Consolata. — Perchè l'*Armonia* persiste a scherzare, in luogo di riconoscere e confessare che la faccenda della Consolata è stata condotta a termine col consenso del papa e contra il desiderio che la curia diocesana aveva d'ingarbugliarla?

Perchè l'*Armonia* non può darsi pace di una sconfitta ch'è tanto più memorabile, quanto più era inattesa.

Ah! se il santuario della Consolata si fosse potuto interdir e chiudere! qual conforto all'*Armonia* avrebbero recato i lamenti delle devote!

Le fu niegato quel conforto, ed essa grida e protesta ch'è un'ingiustizia, e niega tutto, perfino il chirografo stato trasmesso alla curia.

Su, signori della curia, fate un favore all'*Armonia*, mostratele quel chirografo e che la sia finita.

Ma la curia non ode: lo tien celato, perchè non le giova di pubblicarlo. Che ne possiamo noi?

Arrivi. — Questa mattina è giunto in Torino, reduce da Londra, sir James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra presso la nostra R. corte.

Strade ferrate dello stato. — Uno scoscendimento di terreno avvenuto ieri alle 7 pomeridiane al chilometro 37 della ferrovia di Genova interrompe il corso dei convogli, e dovranno i viaggiatori percorrere a piedi un tratto di strada di 100 metri.

Il servizio delle merci è sospeso.

Si lavora attivamente allo sgombro della via che si spera di ristabilire fra poco.

La Strenna del Fischietto. — Anche in quest'anno il *Fischietto* ha pubblicato la sua Strenna pel 1859, la quale, come al solito, si raccomanda al pubblico per le briose sue facezie tanto nel testo, quanto nelle caricature. Ne faccia acquisto chiunque voglia passare un quarto d'ora dilettevole, giacchè il passato, il presente e il futuro sono trattati colla lepidezza e vena satirica, colla quale gli scrittori di quel foglio politico umoristico sanno mantenere continuamente alle loro produzioni la voga nel pubblico.

Disgrazie. — La mattina del 18 andante un giovanetto d'anni 19, per nome Nicolao Vigna-Medie, delle fini di Balangero (Torino) essendo caduto per terra nella propria stalla, e mentre teneva in mano un coltello aperto, questo gli si conficcò nella parte destra del petto, e la ferita fu tale da produrre la morte istantanea.

Antonio Peretti. Con molto increscimento annunziamo che ad Ivrea martedì a sera moriva colto da apoplessia fulminante Antonio Peretti, da Modena (gentile poeta e di molta cultura), pei rivolgimenti del 48 riparato in Piemonte, dove fu dal governo adoperato nella pubblica istruzione come professore di lettere, di storia e di geografia, come ispettore delle scuole elementari di Pinerolo e di Novara, e da ultimo come preside del collegio convitto d'Ivrea.

Ieri, giovedì, gli furono fatti solenni funerali, con gran concorso di tutti gli ordini di cittadini, dai quali era tenuto in gran pregio e che sono assai dolenti d'averlo perduto.

(*Staffetta*)

Due giornali. — La sponda sinistra della Senna (scrivesi da Parigi al *W. Mail*) è occupata dalle lunghe, silenziose contrade del sobborgo S.t-Germain e da quel popoloso alveare che è il Quartier Latin, dove le leggi, l'amore, la medicina, l'arte della scherma e la scienza del *tick* sono assiduamente coltivate dalla *studiosa joventus* della Francia moderna. Questi ingegnosi giovani, o piuttosto una frazione di essi, hanno or ora dato fuori un foglio: *Journal de la rive gauche*. Esso è scritto con sale e pepe; ma gli argomenti ch'egli tratta sono interessanti solo per gli *étudiants* e le *étudiantes*, che formano il nucleo della popolazione di questo classico quartiere. Sulla riva sinistra poi abbiam visto comparire un altro giornale di cronaca. I sarti hanno già il loro organo ed i parrucchieri hanno ora determinato di seguire il loro esempio ed hanno dato fuori *Le Journal des coiffeurs*. Un bell'umore ne fece la seguente descrizione: « *Il frise la politique et met les lettres en papillottes.* »

Nave incendiata. Si è ricevuto notizia, dice il *Sun*, della distruzione per incendio della nave *Dundonald*, il 1° novembre, a circa 100 miglia da Aden. La nave trovavasi in grave pericolo da quattro giorni, quando, la mattina del primo novembre, il capitano con sua famiglia e l'equipaggio furono raccolti dal *Tippo Saib*, che navigava da Liverpool ad Aden ed approdò il giorno dopo a questo porto. Poco dopo abbandonato, il *Dundonald* non era più che una fiamma.

Un re cieco. È noto come il re di Annover sia cieco; ma la perdita della vista ha affinato gli altri suoi sensi ad un grado straordinario, quello specialmente dell'udito. S. M. è capace, dopo aver udito un pezzo da orchestra, di dire il numero degli esecutori. Questa sua infallibile sagacia sarebbe incredibile se il fatto non fosse stato verificato con molte prove. Il re stesso poi è un abile musico.

Morte violenta. — Giovanna Kinkel, moglie del rifugiato politico tedesco Goffredo Kinkel, annoverato fra i migliori poeti tedeschi contemporanei, e noto per la sua prigionia e fuga da una fortezza prussiana, precipitò a Londra dal terzo piano e fu vittima di questa caduta. Non si sa se ciò sia stato conseguenza di un disgraziato accidente, oppure se vi sia stato suicidio. La defunta possedeva grandi talenti letterarii e musicali, e sopratutto si era resa celebre per la fermezza di carattere colla quale seppe dividere e sopportare tutte le sventure politiche di suo marito, col quale viveva nei più felici rapporti domestici e, per quanto assicura la *Engl. Corresp.*, in agiate circostanze.

Notizie Politiche

È quasi certo, dice l'*Echo de l'Oise*, che l'imperatore e l'imperatrice resteranno a Compiègne sino al 5 dicembre e fors'anco più a lungo.

Tre elezioni di deputati al corpo legislativo ebbero luogo: nell'Aisne, M. Baudelot, candidato del governo, fu nominato a grande maggioranza; nella Nievre, M. de Montjoyeux, candidato del governo, ebbe 25000 voti contro 1340 dati a quello dell'opposizione; e nelle Meuse fu eletto M. Benoist, pur candidato governativo, contro un altro candidato del governo.

La *Patrie* dice che appartamenti si stanno preparando nell'*Hotel du Louvre*, per una caravana di arabi, che devono visitar Parigi, dopo un pellegrinaggio alla Mecca. Fra essi sonvi parecchi capi di tribù.

L'*Univers* ed il *Siècle* pubblicano di nuovo articoli relativi, più o meno direttamente, all'ultima religiosa discussione. Il *Siècle*, qual difensore, com'egli dichiarava ieri, di un partito che ha sempre diritto a parlar l'ultimo, pubblica un lungo articolo di quattro colonne intitolato: « *Risposta alla* Civiltà Cattolica *ed all'*Univers », nel quale egli compendia tutti gli argomenti, che andò di quando in quando adducendo contro il fatto di Bologna. Da parte sua l'*Univers* risponde ad alcuni argomenti dell'articolo precedente del *Siècle*, nominando senza cerimonia parecchi scrittori di questi giornali ed attaccandoli nel modo il più personale. Amendue i giornali paiono egualmente risoluti ad aver l'ultima parola nella disputa sull'affare Mortara.

Il motivo del divieto fatto ai giornali francesi di continuare le polemiche religiose viene narrato da una corrispondenza parigina nel *Daily News* nel seguente modo:

Il concistoro israelitico a Parigi si era lagnato presso il sig. Rouland, ministro dei culti, per gli oltraggiosi attacchi dell'*Univers*, e questa lagnanza fu causa che la questione si recò dinanzi al consiglio dei ministri. Quivi il principe Napoleone prese l'opportunità di esprimere un'opinione in favore della libertà della stampa, e pregò il sig. Delangle di non dare alcun avvertimento all'*Univers*. Il sig. Delangle promise che non l'avrebbe fatto. « Ma », aggiunse il principe, « spero che non sarà ammonito neppure il giornale che risponderà all'*Univers*. » Un'eguale promessa fu data. Il giorno appresso per far piacere a tutte le parti, il ministro risolvette di mettere tutti i giornali sullo stesso piede col provvedimento repressivo sopraccennato.

Il concistoro israelitico di Parigi intenta un processo al signor Veuillot, direttore dell'*Univers*, a cagione di quanto quest'ultimo ha stampato contro gli ebrei in occasione della discussione cui diede luogo il ratto del fanciullo Mortara.

— Nelle assemblee popolari di Neuchâtel del 21 novembre, la nuova costituzione fu adottata da 5,730 voti contro 3,385. In Chaux-de-Fonds era stata reietta all'unanimità dai 2,500 votanti intervenuti. I radicali sono esacerbati per questa accettazione.

— Leggesi nel *Globe*:

« Il *Post* dice che lord Napier sarà richiamato da Washington per la sua propensione alla dottrina di Monroe. Noi siamo autorizzati ad affermare che codesta notizia è infondata. Lord Napier sta invero per essere richiamato dall'America e mandato a rappresentare il governo di S. M. presso una corte europea, ma è questo un movimento regolare di diplomatiche promozioni e non deriva punto da poca soddisfazione del governo per la condotta o le opinioni di lord Napier agli Stati Uniti. Non pretendiamo rappresentare le viste del ministero presente; ma in questo caso abbiamo eccellenti ragioni per dire che il governo, lungi dal censurare lord Napier, pensa che lo zelo e l'abilità da lui sempre mostrati nel disimpegno delle sue pubbliche funzioni gli danno diritto alla più grande considerazione. Il nostro confratello aggiunge, crediamo con buon fondamento, che Mr. Lyons, ora rappresentante di S. M. a Firenze, succederà a lord Napier a Washington. »

— Secondo risoluzione presa in consiglio dei ministri, e i desiderii dei fautori del ministero in senato, la regina di Spagna nominò a membri dell'ufficio: il maresciallo Concha, marchese del Duero, presidente; il duca di Veragua, primo vice-presidente; Luzurriaga, secondo vice-presidente. Il duca di Veragua disimpegnò con molta saviezza quelle funzioni in altre legislature. Luzurriaga è uno de' più importanti membri del senato. Il governatore della provincia di Valenza, la cui attenzione fu chiamato sulla trascurata condizione delle ricche foreste di questa fertile parte del regno, ne ha ordinato la sorveglianza e pubblicò varii editti per migliorarne l'amministrazione.

— I giornali portoghesi riferiscono che, il dì 15, il dep. Carvalho fece la mozione perchè si distribuissero le copie della corrispondenze coi governi europei, relativamente all'affare del negriero *Charles-Georges*. Il ministro delle finanze rispose che il governo aveva deliberato di sottoporre alla camera tutte le carte relative a quest'affare; ma essendo queste numerose e la più gran parte in inglese o francese, ci vorrà qualche tempo per la traduzione e la stampa. Appena stampate, saranno distribuite ai membri della camera.

— Il principe di Galles è arrivato a Berlino il 22, accompagnato dal colonnello R. Bruce e dal maggiore Teesdale, per essere presente alla celebrazione del 19° natalizio della principessa sua sorella, sposa al principe Federico Guglielmo. Il principe di Galles si fermerà a Berlino tre settimane. Il principe Federico Guglielmo e la principessa hanno pigliato possesso del loro nuovo palazzo, nella cappella del quale ebbe luogo un servizio religioso, presente la famiglia reale.

Un telegramma da Berlino, 23 novembre, annuncia che gli elettori di Berlino scelsero i seguenti candidati del tutto favorevoli al nuovo ministero:

Signori: Kühne, direttore delle imposte; Reimer, libraio; Jonas, predicatore; Riedel, consigliere d'archivio; Veit, libraio; Grabow, primo borgomastro; Enrico d'Arnim; Wentzel, presidente; Mathis, consigliere intimo.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino fa la seguente osservazione nel divieto sul *Bund* negli stati prussiani:

« I giornali svizzeri hanno in Prussia pochissimi lettori e non si trovano guari che presso le redazioni dei giornali e nei gabinetti di lettura frequentati da svizzeri. Basta averli avuti qualche volta sott'occhio per convincersi che questi giornali si occupano assai laconicamente delle notizie straniere, perchè gli svizzeri, al rovescio dei tedeschi, s'interessano innanzi tutto dei loro proprii affari e non prestano che un mediocre interesse a tutto ciò che succede negli altri paesi. Un prussiano che leggesse per azzardo un foglio svizzero, vi troverà giudizii assai duri su ciò che succede nel suo paese, ma non gli verrà mai in mente di prendere l'opinione dei giornali svizzeri per guida del giudizio che egli stesso porterà sulla sua patria. Egli è appunto fidandosi della poca influenza che esercitano i giornali svizzeri in Alemagna che il governo reale non si era mai opposto alla loro ammissione nel regno, anche durante il conflitto di Neuchatel, in cui sovente il linguaggio dei giornali svizzeri di fronte alla Prussia era assai disgradevole. »

— Una lettera da Vienna dice:

« Il bilancio della marina, che prima del 1848 non eccedeva un milione e mezzo di fiorini, fu ora cresciuto a 5 milioni (12,500,000 franchi). L'arciduca Massimiliano, mentre era a Trieste, informò le autorità navali della cosa. Questo aumento avvenne per la costruzione di parecchie nuove navi da guerra e per le opere che si fanno nei porti di Muggia e di Pola. »

In una corrispondenza della ufficiale *Wiener Zeitung* leggesi quanto segue:

« Il signor de Varennes ha già scritto molti intorno agli affari austriaci in Italia. Anche nel momento attuale egli si prevale di un giornale di Parigi per iscagliare le sue violente frasi contro questa grande potenza. Perciò appunto non possiamo a meno di fermarci sopra un fatto significante, quello cioè che nessun divieto esiste pei giornali francesi di permettersi ingiurie e minaccie contro l'Austria. Nell'ultima sua lettera torinese, il signor de Varennes, scrive fra le altre cose: « L'antagonismo fra l'Austria ed il Piemonte in Italia è divenuta la quistione più ardente del momento. Le cose andarono tant'oltre che una rottura nella prossima primavera non sorprenderebbe alcuno. I carteggi degli stati austriaci ridondano di particolari sugli apparecchi guerreschi del gabinetto di Vienna. Ventimila giovani soldati sono già scesi a rinforzare l'esercito in Lombardia; la massima operosità regna negli arsenali, ecc. »

La *Gazzetta di Vienna* osserva, che quel pubblicista farebbe meglio a confessare la verità, cioè che la politica del Piemonte costringe l'Austria a premunirsi anzichè compiangere, come fa egli, il Piemonte che non sia obbligato di indebitarsi per armamenti di difesa contro il suo poderoso vicino.

— Viene comunicato da Bukarest l'ordine del giorno decretato dal caimacamato provvisorio alle truppe del paese. Quell'ordine del giorno porta la data del 18 ottobre, ed è del tenore seguente:

« Soldati! Il primo e più sacro dovere delle truppe si fu sempre quello di mantenere la pubblica tranquillità, e di difendere le leggi del paese. Le eccelse potenze, nella loro benevolenza per noi, hanno intenzione di migliorare l'avvenire del paese, giacchè, nella convenzione del 19 agosto, gettarono la base del futuro ordinamento di esso. L'attuale governo, chiamato alla direzione dello stato nelle presenti cotanto difficili circostanze, comprende la grande risponsabilità che ha assunto in faccia alla patria, alle potenze ed a tutta l'Europa. Sono sua insegna la imparzialità, la giustizia, la conservazione della pubblica quiete, il promuovere le elezioni e l'assicurazione contro ogni influsso illegale. Soldati! Il governo, fermamente fidando sulla vostra disciplina e sul vostro patriottismo, non dubita punto che saprete adempiere al vostro dovere, collo spirito e col vigore, che vi fecero esser sempre il sostegno dell'ordine e l'onore della patria. »

Un altro atto del caimacamato eccita il ministero dell'interno a prendere senza ritardo le più rigorose misure, perchè, nella capitale, la polizia e nei distretti gli amministratori, non soffrano sotto verun pretesto la formazione di così dette consulte politiche, specialmente prima che sieno compilate, approvate e pubblicate le liste elettorali. Al tempo stesso, viene prescritto che ogni individuo eleggibile provar debba alle rispettive autorità la propria eleggibilità, e che allora possa essere considerato eleggibile solo quando ne abbia ottenuto l'autorizzazione giudiziale.

Le persone riconosciute eleggibili deggiono radunarsi nei locali appositamente stabiliti dalle autorità, ed intraprendere le loro consulte elettorali. Inoltre, dice la chiusa di quell'atto, le autorità deggiono specialmente vegliare che sotto nessun pretesto, una così detta propaganda agisca per questo o per quel fine, qualunque nome essa abbia e qualunque persona metta innanzi. Del pari non deggiono tollerarsi sotto nessun pretesto prediche politiche, con assicurazione di patriottica benevolenza, ed esse sono una volta per sempre nel modo più rigoroso proibite. Voglia quindi il dipartimento far conoscere alle autorità subalterne che esse sono di ciò personalmente risponsabili, e che deggiono obbligare tutto il loro personale fino all'ultimo impiegato, alla più rigorosa sorveglianza.

Dell'amministrazione del ministero pegli affari esterni, è stato incaricato Aga Costantino Brocilviu. In luogo del direttore del ministero dell'interno, sig. di Pikleau, che per la grave sua età fu pensionato, e fu nominato Aga Alessandro Floresku. Intorno alle attuali condizioni dei principati danubiani, le opinioni non sono soddisfacenti, e la istituzione dei nuovi caimacamati non è considerata qual garantia di migliore avvenire. I partiti son ora più agitati. Quelli, che favoriscono la nuova organizzazione, cercano di approfittare del favore del momento onde conseguire ulteriori successi, ed i loro avversarii ricuperar vogliono il terreno perduto. A Jassy scorgesi da per tutto malumore e sospetto. Si svillaneggiano vicendevolmente come amici dei francesi o schiavi dei russi, e l'odio dei partiti è più ardente che mai. In Valacchia le cose non procedono meglio, ed i boiari non pensano a lasciarle nello stato in cui ora si trovano, dietro la convenzione di Parigi e l'hattiscerifio inviato dal sultano a Kiamil bey. Il proclama, nel quale il caimacamato qualificò sovrano il sultano, fu adoperato ad accendere la pipa, in mezzo a schermi e risa, nei caffè di Bukarest, da giovani ed arrabbiati partigiani dell'unione. (Ciò si legge in un giornale litografico di Vienna.)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 novembre, sera.

Il giornale dei *Débats* pubblica un articolo in cui si dichiarano senza fondamento le voci corse di una guerra coll'Austria.

Azioni del Credito mobiliare, 1025.

» della ferrovia Vitt. Eman. 455.

» delle ferrovie Lomb.-Venete 605.

Borsa di Parigi del 26 novembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0/0 . . .		74 10 74 25
4 1/2 p. 0/0 .	96 80 96 95	
Consolid. ingl. .		98 1/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	94 50	» »
1853 3 0/0 . .	57 50	» »

G. Romualdo, Gerente.

COMPAGNIA UNIVERSALE

DEL CANALE MARITTIMO DI SUEZ

Sottoscrizione pubblica

Condizioni della sottoscrizione.

Il capitale della Compagnia è fissato a 200 milioni di fr. diviso in 400,000 azioni da 500 fr. ciascuna.

Il versamento da effettuarsi sottoscrivendo è di 50 fr. all'azione.

Il secondo versamento di 150 fr. per azione dovrà effettuarsi dopo la pubblicazione dell'avviso di riparto.

Nel corso dei lavori, e cominciando dalla consegna dei titoli provvisorii, le somme versate godranno un interesse del 5 per 100 all'anno.

Nessun' altra chiamata di fondi avrà luogo prima di due anni.

La soscrizione, aperta il 5 novembre, sarà chiusa il 30 dello stesso mese.

A Torino le soscrizioni si ricevono presso la Camera di commercio ed i fondi verranno frattenuti presso il medesimo sino alla definitiva costituzione della società.

Da notizie giunte, la Francia ha già sottoscritto sino al giorno 20 per cento milioni di franchi.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 26 *novembre* 1858.

FONDI PUBBLICI	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina: In contanti	In liquidazione
RENDITE *Godimento*				
1849 5 0/0 1 luglio	— —	— — —	94 25	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	57 30	— — —
Obbl. 1849 4 0/0 1 ottobre	— —	— — —	986 —	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind. n. e.	194 75	193 31 x.bre	192 75	193 25 30 9.bre
Prima Em.	— —	— — —	193 —	192 50 30 9.bre
Cassa sconto Torino 1 lug.	— —	— — —	257 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ott.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. n. 1 luglio	— —	— — —	267 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.	429 —	— — —	430 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1/2	254 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosamisto		
Perdita per 0/00	4	2

SITUAZIOME
DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale
la sera del 17 9.bre 1858.

ATTIVO.

Numer. in cassa in Genova	Ln.	2831617 45
Id. id. in Torino	»	6391392 29
Id. id. nelle Succursali	»	4112049 90
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	20077834 29
Id. id. in Torino	»	20369187 97
Id. id. nelle Succursali	»	12394234 58
Effetti all'incasso in conto corrente	»	401915 73
Immobili	»	1877018 82
Fondi pubblici	»	6527790 65
Azionisti, saldo azioni	»	800000 —
Spese diverse	»	643020 67
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	716666 67
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404546 30
	Ln.	84747115 26

PASSIVO.

Capitale	Ln.	32000000 —
Biglietti in circolazione	»	43666700 —
Fondo di riserva	»	1903555 50
Erario c. corr. { disp. L. 49239 95 / non d. » 263848 55 }		313088 50
Conti corr. disp. in Genova	»	4095 2 08
Id. id. in Torino	»	3 0225 85
Id. id. nelle Succursali	»	183968 57
Id. non disponibile	»	664452 78
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	940245 60
Dividendi a pagarsi	»	22411 —
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	289579 90
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	322236 91
Id. id. in Torino	»	338765 99
Id. id. nelle Succursali	»	229265 21
Diversi (non disponibile)	»	3685109 48
	Ln.	84747115 26

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 25 *novembre*.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 17 95.
Meliga	» 9 45.
Segala	» 9 95.
Avena	» 8 10.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.